

CONTO COERENTE CON LA POSTA



Publicazione della SOCIETÀ EDITRICE SONZOGNO in MILANO.

Abbonamento a 40 numeri, nel Regno, L. 7,50 — Estero Fr. 11.—

## IL MONUMENTO ASSERTORE

Alla celebrazione maestosa del giubileo trionfale, già lo dicemmo, la moderna Roma si appresta non solo con la degna riverente rievocazione dei fasti d'arte dell'antica — della Roma repubblicana, della cesarea, e della papale — non solo con la geniale Esposizione Etnografica, quasi convegno votivo delle Regioni italiane fra le braccia della madre venerata; e con la gran Mostra internazionale d'Arti Belle indetta a Vigna Cartoni; ma anche con la ostensione di sé stessa, dei segni magnifici del suo progresso come moderna metropoli, impressi nelle monumentali edilizie, non indegne vicine delle vetuste moli e delle superbe vestigia superstiti della gloria che fu.

In vicinanza e quasi a continuazione del Campidoglio grandeggia, ancora in parte mascherato dalle impalcature e dai ponti edili — ma non si che non appaisca, oramai, integra nelle linee architettoniche — la gigantesca mole marmorea dei maestosi colonnati; grandeggia imponentissimo, profilandosi magnificamente nello sfondo della visuale a chi da Piazza Colonna muove pel rettilineo Corso Umberto, dominando con la grandiosità augusta la vasta Piazza Venezia, il monumento dedicato a colui che Garibaldi pel primo salutava primo re d'Italia.

Esso può ben dirsi il monumento che simboleggia la fortuna politica dell'Italia, quel prodigio di storia che fu la risurrezione di questa già detta « Terra dei Morti »: può ben dirsi moderno tempio, sacrario del diritto nazionale: il marmoreo emblema imperituro dell' Idea, del Diritto e del Fatto che la data giubilare del 1911 consacra e celebra solennemente al cospetto delle genti.

È il monumento assertore della terza Italia nella terza Roma.

Da esso, può ben dirsi, sono derivate le linee fondamentali del programma cui il Comitato romano s'inspirò, per la grande festa cui l'Italia invita i popoli del mondo.

Non è compito nostro riandare le molte fortunate vicende — le incertezze, e gl'indugi, e gli enormi dispendi,

e constatare come — mercè gli alacri sforzi che l'ora incalzante reclama — l'opera grandiosa sia oramai presso

votando 8 milioni in aggiunta ai due già raccolti per obolo di cittadini, bandisce il primo concorso per un monumento



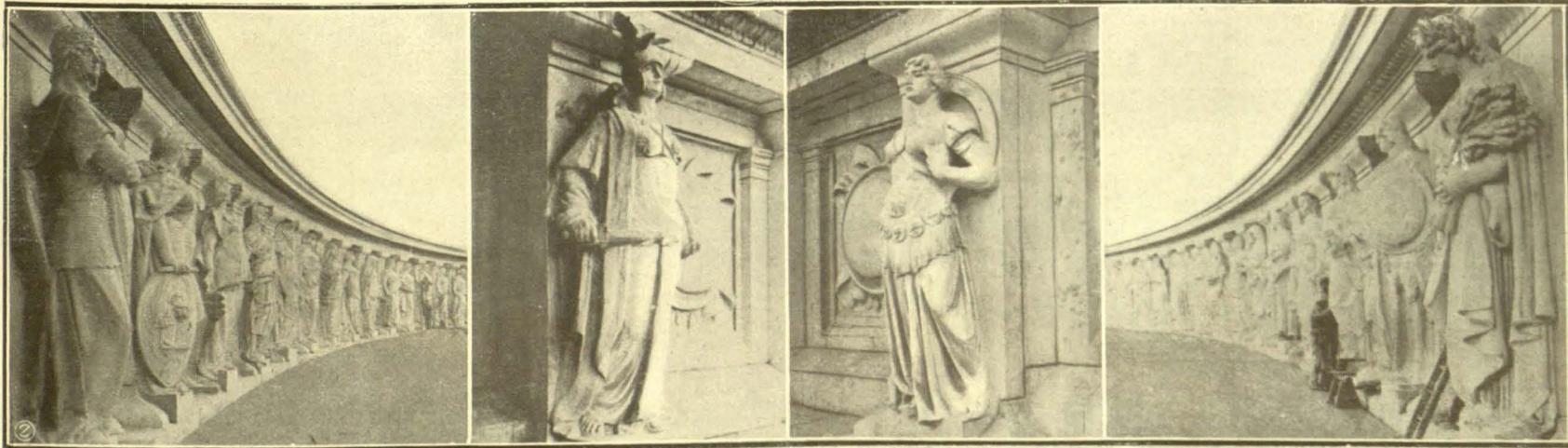
Piazza Venezia, a Roma: nello sfondo, il gran monumento; a destra, il Palazzo Venezia; a sinistra, il nuovo palazzo delle Assicurazioni Generali (ex Palazzo Torlonia).

al compimento, ed appaia agli sguardi ammiranti degna dell'augusto concetto nazionale che in essa vuoi rappresentato, e della nazionale munificenza che vi profuse sì vasta dovizia di marmi e di bronzi e tanto tesoro di fastigiose arti cooperanti.

Brevi dati: spunti di cronaca, che è oramai storia.

al « Padre della Patria » in Roma: concorso vinto dal francese architetto Nenot.

Poi, mutato il piano topografico, secondo concorso, limitato fra artisti italiani. Vince, entusiasmando, il progetto dell'architetto marchigiano conte Sacconi: mente poliedrica e tetragona d'artista. — Il 22 marzo del 1885 si colloca, solennemente, la prima pietra.



Alcuni particolari del gran monumento: le due ali del portico delle Regioni; due delle belle statue che ne fanno parte: il Piemonte e il Lazio.

e le acerbe polemiche — attraverso cui, per lungo volgere di lustri, la colossale impresa si svolse.

Non resta a noi che riassumerne in brevi dati la storia,

Nel 1878, subito dopo la morte di Vittorio Emanuele, la sottoscrizione pubblica, l'impeto del voto iniziatore. Nel 1880, il 25 luglio, la legge con cui il Parlamento,

Segue, fino al 1891 — faticoso, terribile, sempre più « problema » — il lavoro delle escavazioni e delle fondazioni. Nel 1892 s'iniziano, lenti, stentati, i lavori sopra

suolo: nel 1896 sospesi — rimasti sospesi per quattro anni — per esaurimento dei fondi!



Altri 8 milioni si votano dal Parlamento, nel 1900; poi altri molti ancora, quanti ne occorrono — probabilmente fino alla complessiva cifra di 30, forse più — perché l'opera sia compiuta, e completa. Poiché crescit eundo. Ed è, oramai, un impegno d'onore, per il Paese.

La Vittoria — grandioso bassorilievo del Maccagnani.

struendo il vecchio palazzo Torlonia, si che simmetrizzò con l'opposto palazzo Venezia.

Il Sacconi, che a tutto con la gran mente attende ed intende, perisce, nel 1905, infranta dal lavoro ciclopico la fibra gigante.

Eredi della ponderosa missione di continuatori sono delegati dal Ministero tre saldi ed operosi ingegneri: gli architetti Koch, Manfredi e Piacentini.

La grande opera prosegue alacramente. Poi, ecco l'opera enorme e geniale degli scultori, integratrice, nella concezione del Sacconi: la gigantesca statua equestre del Re, opera dello scultore veneto Chiaradia, condotta a termine — anche lui rapito da morte precoce! — da Emilio Gallori, l'autore del Garibaldi sul Gianicolo; indi tutto il grandioso corteo delle statue simboleggianti le Regioni italiane e le diverse Arti, opere insigni del Maccagnani e di molti altri.

Così volge oramai a compimento — dopo un quarto di secolo! — la maggiore opera artistica dell'Italia moderna.

La quale, però, non apparirà compiuta in ogni sua parte, nel giorno dell'inaugurazione: imperfetta ancora, nell'interno — destinato a sede del religioso Museo del Risorgimento — e nelle decorazioni statuarie, rappresentate provvisoriamente — ahimè! — coi modelli dal vero: imperfetta nelle demolizioni e nelle sistemazioni delle adiacenze.

Tuttavia — come negarlo? — allo sguardo delle folle ammiranti l'opera del Sacconi apparirà, nel concetto e nella realizzazione, un'espressione eloquente di grandiosità e di bellezza: una magnifica opera d'arte, che rivaleggia degnamente con quelle stesse della Roma repubblicana e della Roma imperiale: attestazione e documento glorioso alla posterità lontana del genio e della latina pertinacia con cui la terza Italia ha saputo affermare la tradizione del suo primato.

L'ingresso al monumento è costituito da una larga gradinata, a quattro rampe, fiancheggiate da parapetti ornati, dominate da due gruppi in bronzo di 5 metri d'altezza, rappresentanti «Il Pensiero» e «L'Azione» (scultori: Monteverde e Jerace).



Bassorilievo alla base delle colonne trionfali.

La gradinata mette capo ad una piattaforma, larga 66 metri, ove grandeggia maestoso, l'Altare della Patria: costituito da due grandi bassorilievi, che rappresentano i fasti e le gesta che restituirono Roma all'Italia: nel centro, una statua di «Roma», in bronzo dorato.

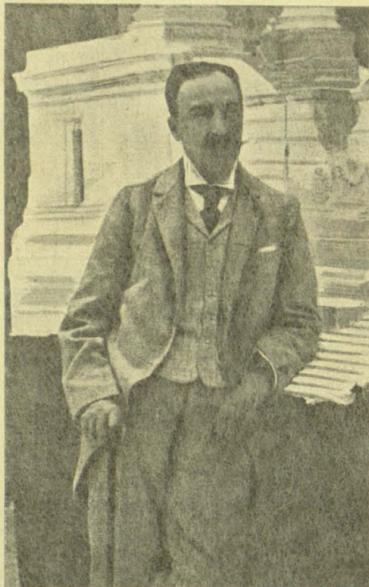
Su l'Altare della Patria si aderge, su un piedestallo di circa 12 metri, la statua colossale, equestre, del Re, in bronzo: alta 12 metri: del peso di 50 mila chilogrammi. — Basti pensare che solo la testa della statua è alta m. 2,50 e pesa 2100 chilogrammi: 7000 il pettorale del cavallo: 350 la sciabola: che nell'interno del ventre del cavallo, venti persone possono sedersi a tavola!

Il monumento complessivamente — vasto come un grande palazzo — ha la lunghezza di 130 metri; la larghezza di metri 135; l'altezza di 80.

Le ultime notizie ufficiali.

L'inaugurazione il 4 giugno.

Il 22 dicembre il ministro on. Sacchi, convocata la Commissione Reale pel Monumento, esponendo lo stato



Giuseppe Sacconi.

dei lavori e le residue opere urgenti ancora, annunciava che esso potrà essere inaugurato il 4 giugno, giorno dello Statuto.

A che punto si è coi lavori.

«Compiuto oramai — ha dichiarato l'on. Sacchi — il rivestimento della trabeazione e dell'attico del Portico, non manca che compiere la posa in opera — già a buon punto — della crosta di coronamento. Altre lavorazioni sono in corso; sicché il rivestimento della parte alta del monumento può dirsi ultimato.

«La grande statua del Re, in cui si riassumono la ragione ed il significato politico dell'opera, è già montata al suo posto e non resta che provvedere alla sua doratura.

«Sono state del pari compiute e messe in opera le sedici statue in pietra di Botticinia, raffiguranti le Regioni italiane; e gli otto bassorilievi, pure in pietra, rappresentanti le glorie ed i geni della Vittoria; e decorate le fiancate esterne dei pronai. Sono già fuse le quattro Vittorie in bronzo destinate al coronamento delle colonne onorarie, eseguite dagli scultori Apolloni, Cantalamessa,

Rutelli e Zocchi e due di esse sono già collocate a posto.

«Sono pure messe in opera le due figure decorative in bronzo rappresentanti La Scultura e La Pittura, eseguite dal prof. Gangeri e compiuti i due altorilievi raffiguranti La Libertà e L'Unità d'Italia, eseguiti dagli scultori Callori e Butti.

«Pressochè terminate sono pure le due statue in piedi rappresentanti Il Mare Tirreno e L'Adriatico (scultori Canonica e Quadrelli); le altre due figure decorative in bronzo rappresentanti La Musica e L'Architettura (scultore Garelli); il vivo del basamento della statua equestre ornato di quattordici figure muliebri rappresentanti le più illustri città d'Italia (scultore Maccagnani).

«Anche le decorazioni architettoniche del basamento (ornamentisti Prosperi e Novelli) sono pressochè ultimate e gran parte collocate in opera. Per le due quadrighe trionfali è già stata iniziata dagli scultori Bartolini e Fontana l'esecuzione dei modelli nella grandezza definitiva.»

Ciò che resta a farsi.

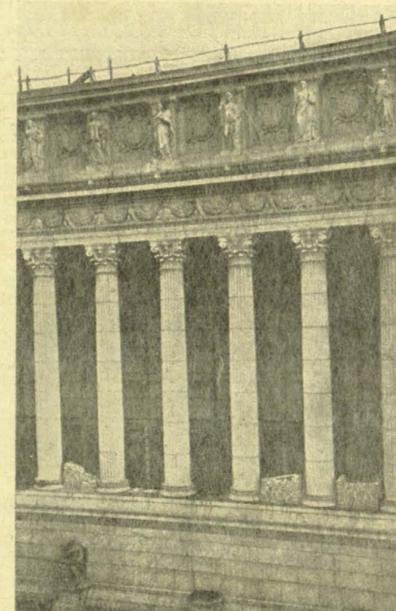
Resta ora da decidere sulle proposte della direzione artistica per la sistemazione delle adiacenze e per quella degli interni della mole sacconiana; perchè si possa almeno — inaugurato il Monumento — esporre i progetti del disegno integrale.

E la Commissione convocata ha subito intrapreso l'esame delle proposte.

Cifre impressionanti.

Chiuderemo citando alcune cifre riferite dal ministro Sacchi:

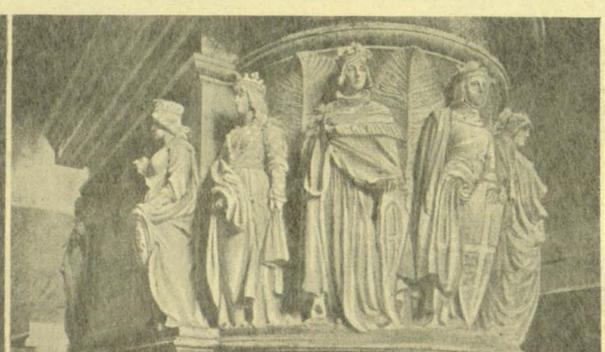
Nel primi otto anni della gestione da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, e cioè dal 1.° luglio 1900 al 30 giugno 1908, erano state spese per il monumento lire 10 846 452,46.



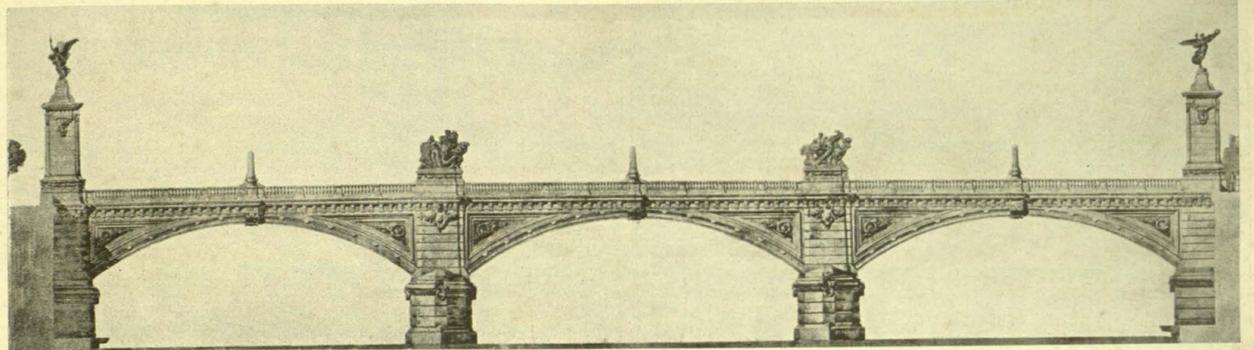
Uno scorcio del portico (parte centrale).

Dal 1.° luglio 1908 al 30 novembre scorso sono state erogate lire 7 238 953,01, delle quali lire 1 987 379,50 nei ultimi cinque mesi.

Si ebbe quindi in quest'ultimo periodo una spesa media di circa lire 400 000 al mese!



Il basamento della statua del Re (scult. Maccagnani).



Il nuovo gran ponte Vittorio Emanuele sul Tevere, fra la mole Adriana e il Vaticano.

I GRANDIOSI FASTI EDILIZI DELLA TERZA ROMA

Un altro gran ponte sul Tevere.

Come l'edilizia moderna in Roma rivaleggi degnamente — degnamente erede delle classiche tradizioni dell'Urbe — con quella che, vittoriosa dei secoli, forma lo stupore delle genti, attestano anche i due nuovi ponti che cavalcano il Tevere.

Già dicemmo del ponte Flaminio (v. fascicolo precedente), la cui costruzione audace ha del prodigio tecnico.

già sullo scudo e impugna lo scettro, corteggiata dai geni della Guerra, della Rivoluzione, del Lavoro.

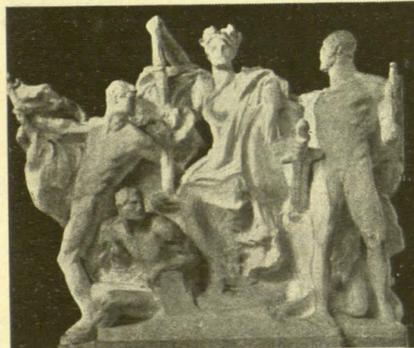
Il secondo gruppo, di forte e complessa concezione — opera del Griselli — ha carattere grave e solenne: rappresenta Marte proflagatore dei nemici, protettore degli oppressi.

Il terzo, opera del Reduzzi, ispirato ad un fine concetto, simboleggia un episodio dell'inondazione — ultimo conato formidabile dell'indomito fiume — che nell'au-

Tevere, per la Mostra di Piazza d'Armi; altrettanto, in proporzione, a Vigna Cartoni, per la Mostra internazionale di Belle Arti; e demolizioni ciclopiche alle Terme di Diocleziano.

Solamente compiuto questo sforzo colossale si poteva por mano alle costruzioni; le quali ora — è giustizia riconoscerlo — crescono e si completano a vista d'occhio, come attestano le fotografie di cui alcune riproduciamo in questo fascicolo, ed altre daremo nel prossimo.

La città delle Regioni italiane già si aderge con le cento moli biancheggianti fra i ripari murari; in quasi tutte si attende ora agli ornati ed alle sistemazioni interne. Ed intanto le diverse Commissioni — cui sono preposti uomini quali Ferdinando Martini, A. Loria, Guido Baccelli, l'ing. Bentivegna, il sen. De Martino, Ettore Ferrari, il prof. Lanciani, Bonaldo Stringher, il sen. Salvarezza, l'on. Lanza di Scalea, il colonello Borgatti — stanno provvedendo agli ordinamenti delle Mostre.



Gruppo Il Trionfo politico.

Ecco ora il nuovo ponte monumentale cui fu dato il nome di Vittorio Emanuele, la cui grandiosità ed il prestigio architettonico non invano si vollero emuli del vicino e famoso ponte Elio — il più bello e celebrato di Roma — detto comunemente ponte di Castel Sant'Angelo.

Il nuovo ponte, con tre gigantesche arcate, congiunge le rive del Tevere fra la mole Adriana e il Vaticano. Esso assurge ad importanza e fastigio di vero edificio monumentale.

Alle due testate sorgono, alate e snelle, dominatrici dall'alto dei rispettivi eleganti pilastri, quattro Vittorie bronzee, operequisite di quattro geniali artisti: il Palazzo, il Casadio, il Pifferetti, il Cataldi.

Nel mezzo dei parapetti, sull'asse dei piloni centrali del ponte, si fronteggiano dei pari quattro gruppi simbolici, anch'essi in bronzo.

I temi assegnati ed imposti, nel concorso, erano: Il trionfo politico — Il valor militare — Il padre della Patria — Fedeltà allo Statuto. — Temi non facili, come si comprende, ad una eloquente rappresentazione statuaria.

Il primo gruppo — del Niccolini — è simboleggiato in un'Italia, figura serenamente augusta, che si appog-



Gruppo Il Valor militare.

giungo ora il nuovo ponte monumentale cui fu dato il nome di Vittorio Emanuele, la cui grandiosità ed il prestigio architettonico non invano si vollero emuli del vicino e famoso ponte Elio — il più bello e celebrato di Roma — detto comunemente ponte di Castel Sant'Angelo.

Il nuovo ponte, con tre gigantesche arcate, congiunge le rive del Tevere fra la mole Adriana e il Vaticano. Esso assurge ad importanza e fastigio di vero edificio monumentale. Alle due testate sorgono, alate e snelle, dominatrici dall'alto dei rispettivi eleganti pilastri, quattro Vittorie bronzee, operequisite di quattro geniali artisti: il Palazzo, il Casadio, il Pifferetti, il Cataldi.

Pessimismi eccessivi ed ingiusti.

La vasta e complessa intrapresa che si prepara a Roma pel 1911 non ha sempre avuto, in genere, ciò che suoi dirla una buona presa. L'opera del Comitato romano finora, troppo spesso, anziché assistita ed incoraggiata dalla benevolenza, è stata circondata di diffidenze, ed anche di non celate e non frenate ostilità.

Si deve ammettere che tali atteggiamenti — ispirati senza dubbio a lodevole preoccupazione ed a patriottico zelo, cioè dal timore che il successo potesse non riuscire pari alla legittima e doverosa aspettazione non solo dei romani, ma d'ogni buon italiano — apparivano non ingiustificati, per l'impressionante lentezza dell'andamento generale.

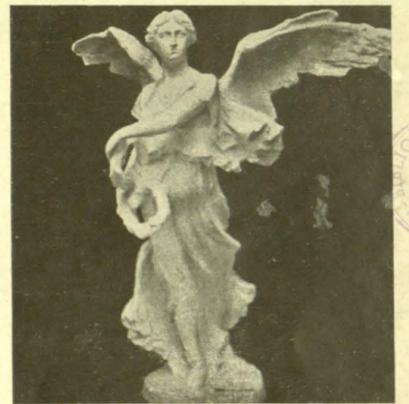
Senonchè, bisogna ora tener conto che il più — immensamente il più — della grandiosa intrapresa, vera fatica d'Ercolo, consisteva in ciò che potrebbe dirsi la preparazione della materia prima: il campo delle future Mostre.

Anzitutto, per l'essenza stessa molteplice del programma — Arte, Storia, Archeologia, Etnografia nazionale — impossibile il raggruppamento; diverse e sparse le sedi rispettive.

E tutte quante, o da restaurarsi con enormi demolizioni e rifacimenti, o costituendo ex novo.

A Roma, non — come a Milano — quasi bell'e pronte estensioni pittoresche ed amene come il Parco, vaste e già in buon assetto pavimentale, come la vecchia Piazza d'Armi; non — come a Torino — già aspettante sede e decorazione, una edenica zona (il Valentino), una luminosa riviera cavalcata da ponti, una stupenda cornice di colline.

A Roma, tutto da fare, o da rifare: mezzo milione di metri cubi di sterro, immane lavoro di spianamento e di sistemazioni stradali e di fognature, e di passaggi sul

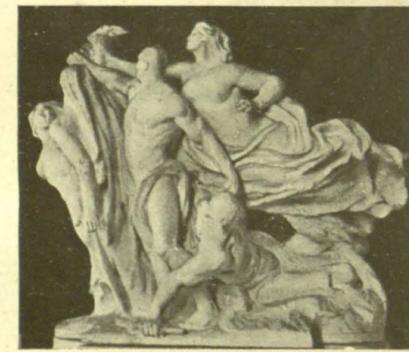


Una delle quattro Vittorie (scultore Cataldi).

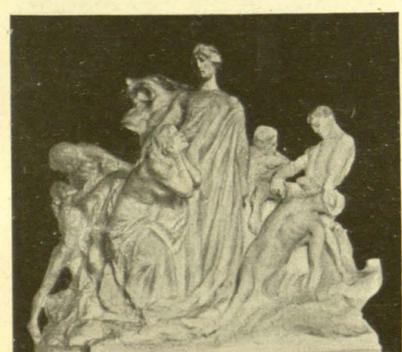
Nessuno può disconoscere che le squadre dei lavoratori, sotto la direzione operosissima degli architetti — Pagnani, Piacentini, Guazzaroni — e di tutta una schiera di valenti collaboratori, hanno fatto in pochi mesi veri miracoli di alacrità.

Del resto, non siamo noi sempre — benedetta gente latina — i... taumaturghi dell'ultim'ora?

Non v'è più ragione a scetticismi: il sole di maggio illuminerà gioiosamente l'Esposizione pronta ed aperta. Occorre ancora uno sforzo, un impulso: si farà!

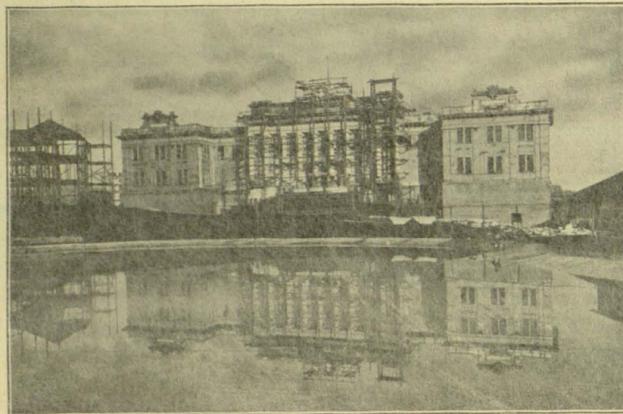


Gruppo La Fedeltà allo Statuto.

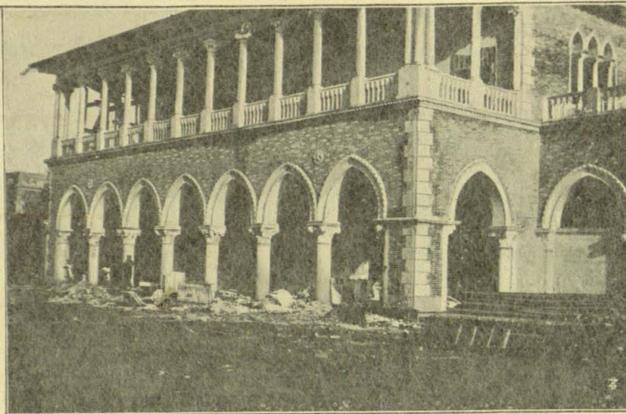


Gruppo Il Padre della Patria.

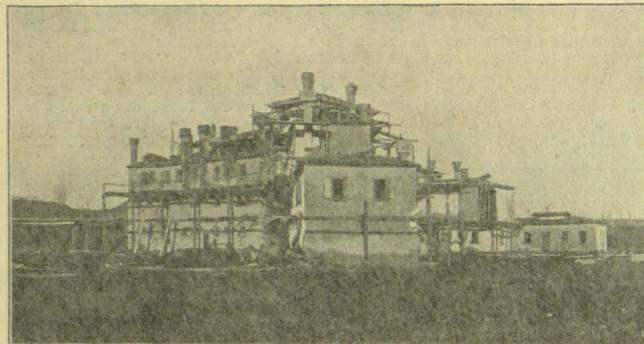




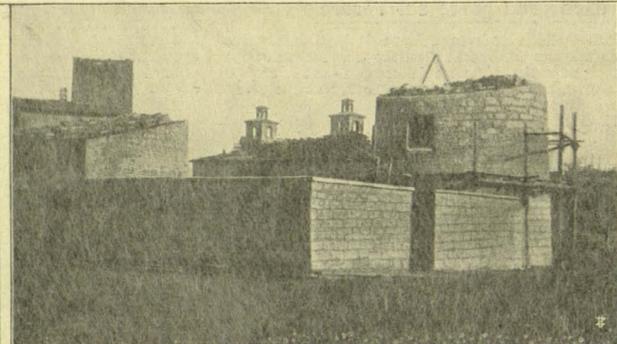
L'Acquario e il laghetto.



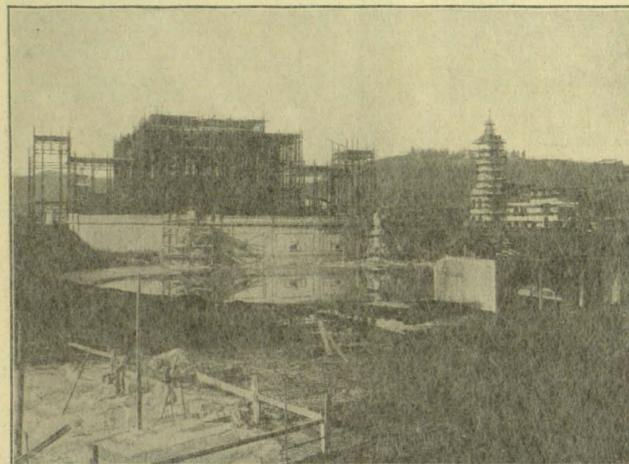
Uno scorcio del Padiglione della Pesca.



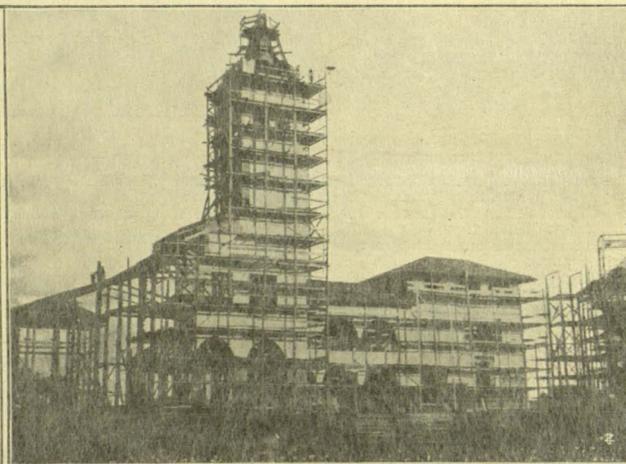
Il Gruppo « Venezia ».



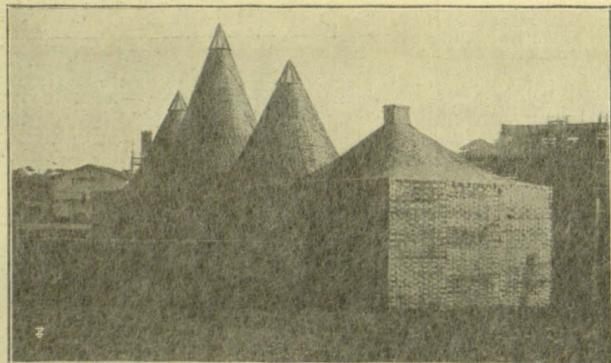
Caratteristiche costruzioni sarde: un tempio.



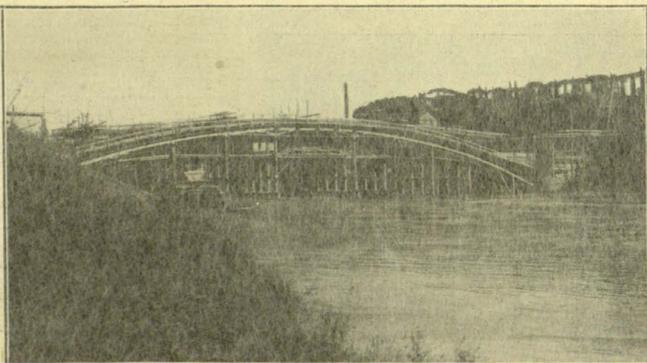
Il Salone delle Feste: nello sfondo, il Padiglione Lombardo.



Il Padiglione Lombardo.

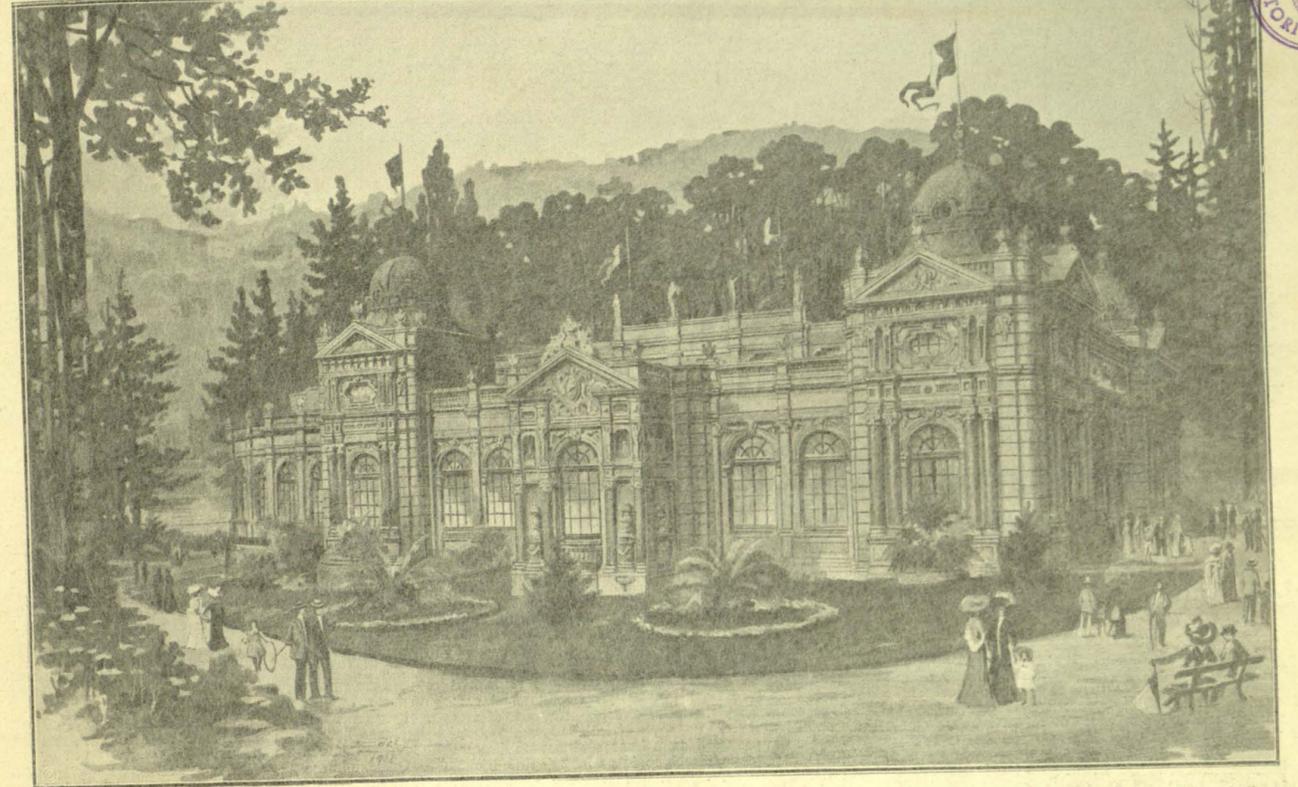


Il Gruppo delle Puglie.



Il Ponte dell'Esposizione (Ponte Flaminio) sul Tevere.

(Fotografie dell'Agenzia « Lamp », eseguite in dicembre.)



**Il magnifico "Palazzo della Moda", quale sarà.**

A questo Padiglione ed alle Mostre cui è dedicato, Torino intende con particolare amore: giustamente convinta di dovere a sè stessa, alle sue tradizioni, in questo ramo

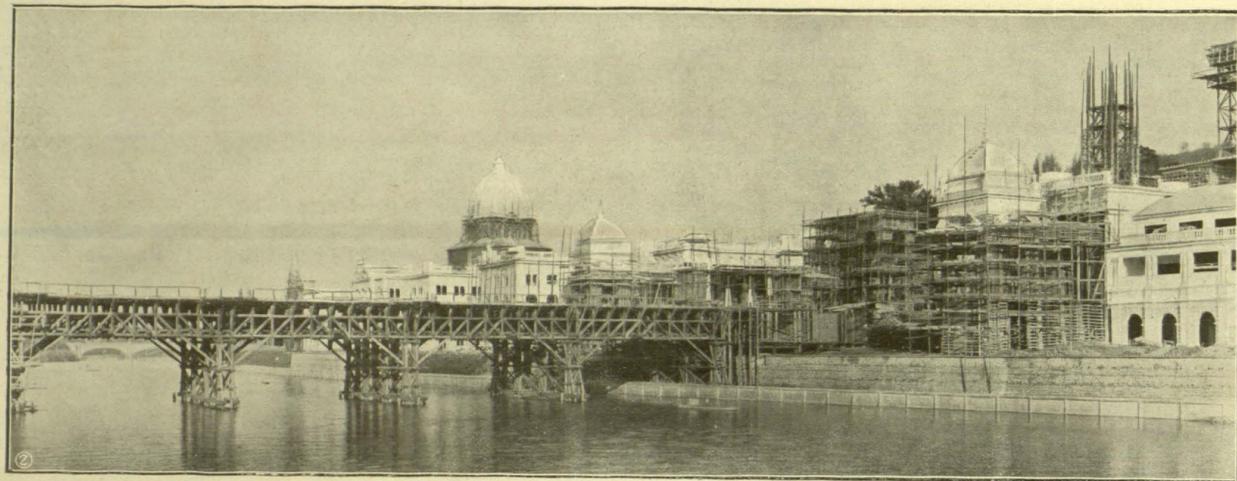
difficile e delicato d'arte industriale, un capolavoro (Vedere pagine seguenti.)

Il Padiglione sorge, nel Parco del Valentino, precisamente (a sinistra di chi entra all'Esposizione dall'ingresso del Piazzale Umberto) in quell'estremo e ridente angolo

dove si trovava la Latteria Svizzera. Com'è facile prevedere, esso riuscirà il più brillante ritrovo, il più affascinante dei punti di convegno, dell'Esposizione. Poiché, non è esso il regno di Eva? non sarà esso il naturale « salotto » delle signore?



Veduta generale del Palazzo e dei Padiglioni delle Mostre Francesi, sulla riva destra del Po. — Stato dei lavori, in dicembre (Fot. Jacoangeli).



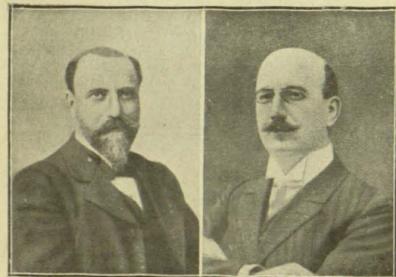
Veduta panoramica del Ponte Monumentale; Palazzo della Francia, e — nello sfondo — il Ponte Umberto (Fot. Jacoangeli).

# IN GIRO PER LE MOSTRE TORINESI

## Le Mostre della Francia.

Ecco, tra le costruzioni che rivelano oramai completa e caratteristica — liberate in gran parte dal guscio delle armature — la fisionomia architettonica, un altro edificio che attesta insieme il tono di grandiosità estetica e l'importanza reale dell'Esposizione di Torino.

Al contrario dell'Inghilterra, di cui fu secolare emula e rivale ed è oggi cordiale amica e solidale, la Francia



M. E. Dervillé.

M. A. Masure.

si mantenne sempre convinta e fedele fautrice — la più fervida in Europa — del sistema delle Esposizioni, come importantissimo fattore delle espansioni industriali e commerciali.

Non solo essa ha promosso e saputo organizzare le più complesse e complete — e le più fortunate — Esposizioni internazionali, ma ci ha sempre tenuto ad affermarsi con imponenza e con *éclat* — con smagliante fulgore — in tutte le grandi gare indette da altri paesi.

Nel vasto recinto delle Mostre torinesi, come dicemmo, l'Inghilterra signoreggia grandiosamente — unica fra i grandi Stati — sulla sponda sinistra del Po, con l'immenso Palazzo di cui abbiamo già riprodotto scorcii e particolari che ne attestano la magnifica architettura.

La Francia allinea il fastigio delle sue prestigiose moli sulla sponda destra, ingemmando la gioconda bellezza delle colline e traendo incantevoli risponderne dai riflessi dell'onda. (V. anche la bellissima fotografia panoramica riprodotta nella pag. 21).

Il complesso degli edifici che costituiscono la Sezione Francese sorge infatti subito a valle dello sbocco del Ponte Monumentale — a sinistra, per intenderci, di chi arriva — ed il suo ingresso principale forma uno dei lati del bel piazzale cui mette capo il ponte. Il lato di fronte, simmetrico, — a destra dell'osservatore — è costituito dall'ingresso principale della Sezione Germanica.

La fronte principale si sviluppa lungo la riva, su una linea complessiva di quasi 200 metri.

Il corpo principale avanzato, centrale, è, come si vede, collegato ai due corpi laterali per mezzo di due retrocorpi a colonnati. Sul corpo centrale, che racchiude un vasto salone — al quale fanno capo le varie gallerie — grandeggia una cupola dall'ardito vóto, che dà caratteristico risalto e richiamo al Padiglione francese per estesa zona visuale.

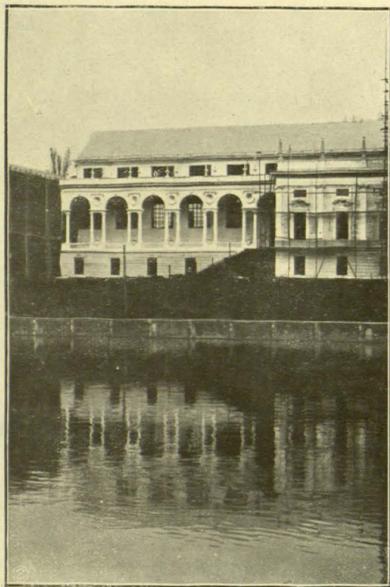
Tra la linea frontale dell'edificio e le arginature di difesa verso il fiume si svolgono ampi piazzali e spazi liberi, giocondati d'aiuole e di intercorrenti balaustrate dozziose di vasi, che saranno fra i più eleganti e simpatici ritrovi dell'Esposizione. E noto con quale squisito senso di affascinante *coquetterie* gli organizzatori delle Mostre francesi sanno concepire ed imbastire questi «salotti» delle Esposizioni.

Dai piazzali e cortiletti, del resto, della Sezione francese — veri «Belvedere» — si godrà tutto l'incantevole panorama della sponda sinistra, fra i due ponti.

Le aree disponibili per le Mostre sono sapientemente disposte: circa 1130 mq. nel piano inferiore, sulla fronte principale, a livello dei piazzali; un piano principale, di mq. 10.860; e 2000 mq. nei piani latitanti al gran Salone centrale. — In tutto, circa 14 mila mq. di area disponibile.

Ma altre importanti Mostre francesi si trovano disperse nella Galleria delle Macchine in azione, dell'Elettricità, del Giornale, dei Trasporti, dell'Aviazione. — In tutto, quindi, la Francia non occupa meno di 20 mila mq.

Notevole è poi la grandiosità dell'edificio francese nelle altezze architettoniche: gli avancorpi si elevano a m. 13; la cupola di coronamento della cupola, alla base dell'asta della bandiera, si aderge a ben 50 metri sul piano sottostante.



Uno dei Padiglioni della Francia (Fot. Jacoangeli).

Lo stile architettonico, pure intonato allo stile generale dell'Esposizione e da noi illustrato nel precedente fascicolo, presenta tratti — diremo così — fisionomici, di carattere essenzialmente francese.

La Francia, com'è noto, ha un grande Comitato permanente nominato dal Governo, per le Esposizioni francesi all'Estero. Ne è presidente il signor Emilio Dupont, un grande e provato valore, che ha saputo organizzare con sì splendidi risultati altre Mostre, fra cui quella di Milano nel 1906 e quella recente di Bruxelles; segretario generale il signor Gustavo Roger Sandoz; capo dei servizi amministrativi il signor Maurizio Estieu, che fu uno dei più energici e simpatici preposti alla Mostra francese a Milano.

Commissario generale del Governo francese a Torino è il signor Stefano Dervillé, un vecchio e provato amico dell'Italia, zelatore operoso dell'incremento dei rapporti e scambi fra i due paesi.

Suo segretario generale è il signor Augusto Masure, intelligente e coltissimo giovine, che si è già acquistato vivissime simpatie.

Presidente della Sezione del Comitato per Torino è il signor Leopoldo Bellan, testè rieletto presidente del Consiglio municipale di Parigi.

Qualche mese fa, il signor Bellan, interpellato dal *Journal*, si dichiarava entusiasta di una partecipazione grandiosa della Francia alle Mostre di Torino. E fra l'altro scriveva:

«È compito nostro speciale di accentuare ancora più il riavvicinamento fra queste due grandi nazioni così degne di prestarsi un reciproco appoggio — l'Italia e la Francia.

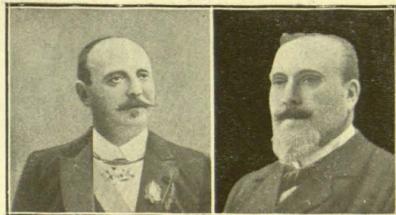
«Questa impresa è agevolata dalle buone attitudini di quanti al di qua e al di là delle Alpi possono mettersi al servizio di così nobile intento.

«Questo concetto svolgeva un giorno al banchetto organizzato in onore dei delegati delle Camere di Commercio italiane, l'antico presidente della Camera di Commercio di Parigi, signor Derode, del quale mi piace riportare le parole:

«Non possiamo dimenticare che accanto ad un'Italia grande dei ricordi della sua storia, e della quale la linfa vigorosa non ha cessato mai attraverso le età di produrre degli uomini eminenti nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, nelle armi e nella politica, ne esiste un'altra, erede anch'essa di ricordi che rievocano i nomi gloriosi di Genova, di Venezia, di Firenze, quella dei suoi commercianti e dei suoi industriali, dei suoi finanzieri di grande valore che da 50 anni lavorano ad assicurare la fortuna economica del loro paese e che possono guardare con giusto orgoglio al cammino percorso.

«È quest'Italia di lavoro che la Francia, custode e continuatrice essa pure di un passato glorioso di lavoro, saluterà l'anno prossimo; ed è col cuore pieno dei ricordi di Magenta e di Solferino, che i nostri compatriotti prenderanno la strada di Torino, che, come già fu detto, tende le braccia cordialmente ai Francesi che scendono dall'alto Piemonte verso il cuore d'Italia.

«Da questa penetrazione intima, da questi pacifici campi di battaglia, noi abbiamo diritto di credere che queste grandi gare del lavoro a cui l'Italia ha invitato il mondo, saranno per esse una nuova manifestazione

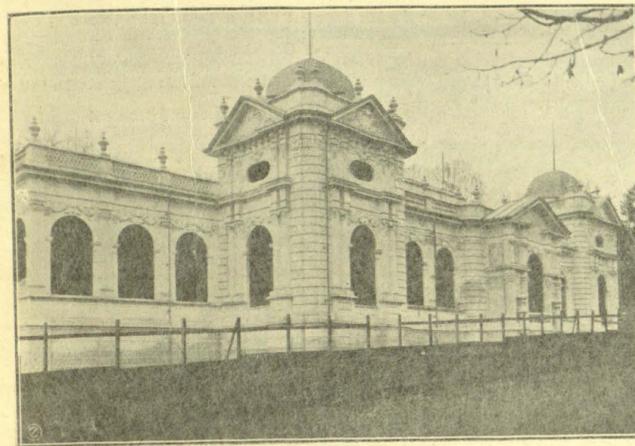


M. L. Bellan.

M. M. Estieu.

di potenza, e per la nostra cara Francia l'occasione di far rifulgere sempre più il suo splendore all'estero.»

È dunque con grato animo che noi Italiani dobbiamo salutare questi amici venienti con tanto entusiasmo e con tanta fede nel nostro nazionale valore; ed è con pari entusiasmo che auguriamo a loro ed al loro grande paese i più brillanti successi in questo magnifico campo di gare civilmente feconde.



Il «Palazzo della Moda», allo stato dei lavori nel dicembre (Fot. Jacoangeli).

## Il «Palazzo della Moda».

Ecco, allo stato dei lavori — vale a dire, già a buon punto per quanto riguarda la costruzione — uno scorcio di quello che sarà uno dei più deliziosi ritrovi dell'Esposizione: un vero «Paradiso delle signore», intanto, senza dubbio: e quindi anche, e tanto più... dei signori uomini, che sono sicuri di ammirarvi — oltreché i campioni delle più raffinate seduzioni artistiche — in gran numero quelli della Bellezza vivente ed affascinante.

Non è un edificio di gran mole: circa 1500 mq. di area. Ma come elegante e grazioso nelle linee, come sapientemente disposto e distribuito, dagli immaginosi architetti, agli usi squisitamente lussuosi cui è destinato! E, soprattutto, quale meraviglia di buon gusto, di raffinate eleganze, di curiosità graziose, di deliziose co-

fantasia di *Mille e una Notti* che sarà l'Esposizione di Torino — un palazzo da fiaba, una dimora di fate. Le sue luminose e smaglianti sale potranno dirsi il mondo dei sogni... e dei sospiri!

L'edificio, come si vede, è ad un solo piano; ma costituisce una costruzione slanciata, ariosa, luminosa. Nell'interno si svolge una galleria amplissima, che si espande poi, verso la parte centrale, in un vasto salone. Il pubblico, circolando per l'una e per l'altro, spingerà lo sguardo... attraverso le pareti — tutte grandiosamente costituite da cristallo, s'intende — nelle sale che formano perimetro, ed ove sono disposte le accennate mostre di ambiente — salotti, sale da pranzo, *boudoirs*, ecc., d'ogni stile — popolate di *mannequins* «dal vero», e fors'anche, pare — in certe settimane — da *mannequins* (un bel colmo!) viventi riprodotti, a loro volta dal vero...

Il padiglione termina, agli angoli, in avancorpi rialzati, coronati da belle cupole dorate. Lungo le facciate, sopra la linea dei finestroni circolari, un attico, decorato a statue e vasi, maschera il rialzo centrale destinato ad illuminare le gallerie; dalla parte verso il Po, un'ampia sala circolare, dalle cui finestre lo sguardo spazia sull'incantevole panorama della sponda destra; tutt'intorno, verdi prati, e boschetti da idillio...

Ecco — gentili lettrici e lettori di buon gusto, che visiterete l'Esposizione di Torino — ecco l'angolo delizioso che vi ricorderà il fatato castello d'Armida!



La Mostra della Regia, per quanto riguarda l'aspetto esteriore, riuscirà questo bel padiglione — tutto sacro ai capricci di Eva moderna — nelle sue svariate sale, negli arredi e negli ornati, nell'infinita gamma di costumi e di colori, nella smagliante apoteosi di questa gran dea che ha sempre governato la più bella e gentile metà del genere umano: la Moda!

Magnifico è il programma di questa Mostra; e la genialità e la minuziosa diligenza con cui si sta organizzandone l'attuazione — ed i saggi che abbiamo potuto vederne — ci affidano che essa riuscirà senza dubbio un capolavoro.

La Mostra della Moda, pertanto, raccoglierà nel bel palazzo che per primo si affaccia a chi entra nel recinto del Valentino dall'ingresso di Ponte Umberto, tutto quanto riguarda ogni ramo dell'industria del vestiario ed accessori; dalle maglierie al ventaglio: dalle cravatte ai guanti; dal berretto d'ogni foggia, al ricamo ed al pizzo ed al merletto d'ogni stile; dalla biancheria ai tendaggi; dai costumi sportivi ai corredi nuziali ed infantili; dallo scudiscio all'ombrello; dall'uniforme militare allo sfarzoso abito muliebree... e all'abito sacerdotale.

E dappertutto, diffuso e spanto, fra la profusione delle piume e dei fiori e degli arazzi e dei mille ninnoi d'eleganza e di capriccio, il sorriso ed il profumo sottile della più squisita femminilità.

Il Palazzo della Moda parrà — in mezzo a quella gran



Il Padiglione della Regia (Fot. Jacoangeli).

aiuola che decliva verso la Fontana Monumentale. — Una delle più pittoresche ubicazioni del Parco.

Autore del bellissimo edificio — come pure dei padiglioni del Brasile e dell'America Latina, sulla riva destra — è una vecchia simpatica conoscenza: l'architetto prof. Orsino Borgia, di Milano, che si rivelò — è la parola — con tanto successo, con numerose geniali creazioni, nell'Esposizione di Milano.

La fronte maggiore — per una lunghezza di circa 40 metri — volge a ponente. Per un grandioso vestibolo circolare d'angolo, sormontato da un'elegante cupola, si accede da una parte alla galleria dei laboratori, dall'altra alle sale della Mostra e della vendita. Nella parte posteriore sono i locali per uso del personale: refettorio, lavatoi, ecc. — Il Padiglione occupa un'area di 900 mq.

La Direzione Generale delle R. Privative intende di organizzare questa Mostra con esemplare cura e finezza, con sceltissime squadre di operaie, con eleganza d'ambiente, sì che il padiglione riesca una vera attrattiva per i visitatori.

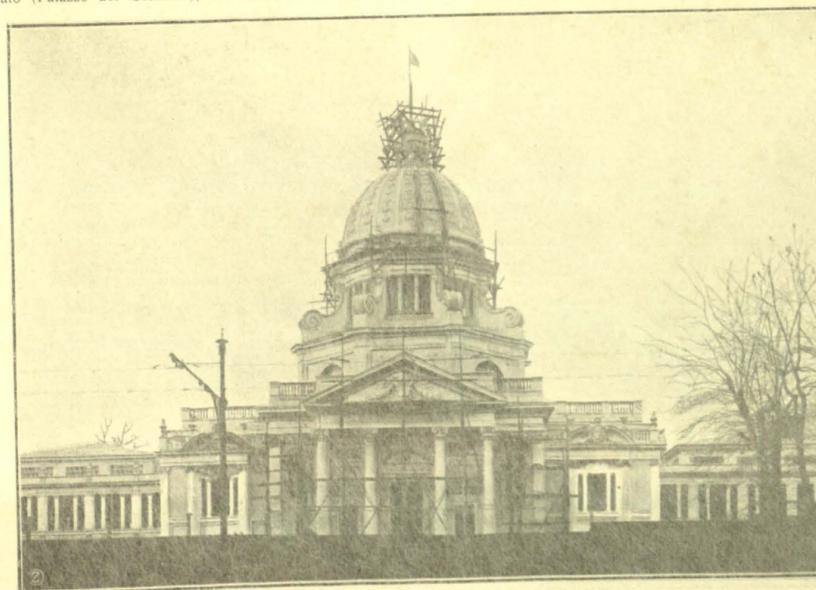
Di fronte ad una delle facciate del Padiglione, un'ampia aiuola è destinata alla coltivazione del tabacco.

## Il Palazzo della Città di Torino.

Prototipo, si può dire, delle architetture dell'Esposizione — ispirate, come già rilevammo nel precedente fascicolo, alla nota dominante del barocco, che è la caratteristica delle dozzine monumentali di Torino — ecco — già avanzatissimo nella costruzione — il Padiglione della Città che promuove il gran convegno delle Nazioni.

Magnifico veramente nell'aspetto esteriore, non lo sarà meno nell'arredamento e nella lussuosa raccolta di documenti che attestano l'esemplare organizzazione municipale torinese ed il meraviglioso sviluppo di questa metropoli che — quasi stazionaria, ancora, sul declinare del Medio Evo, nel modesto censimento demografico, di circa 5000 abitanti, che aveva ai tempi di Roma consolare — salita a poco più di 25 mila nei secoli del Rinascimento, noverrata nel 1860 — capitale d'Italia — oltre 160 mila cittadini.

Ed ora si avvicina rapidamente alla cifra di 400 mila!



Il Palazzo della Città di Torino: stato dei lavori nel dicembre (Fot. Jacoangeli).

## Il 1911 a Firenze L'invito della Città dell'Arte e dei Fiori



### Una sosta indispensabile.

Non è immaginabile — non è vero? — che uno, uno solo, dei cento e cento mila venturi peregrinatori dall'Esposizione di Torino a quella di Roma — o viceversa — non consideri come imprescindibile una fermata, una sosta di qualche giorno, fra le mura dell'affascinante Firenze.

Nè meno ragionevole ed opportuna era, dunque, che ai pellegrini del Giubileo d'Italia la gentile regina dell'Arno porgesse speciale invito e speciale ragione ad una sia pur breve dimora fra le sue mura.

Non forse, quando appunto maturavano i grandi fasti di cui si celebra la ricorrente data, non forse a Firenze segnò una sua tappa gloriosa la storia della terza Italia? non fu sulle rive fiorite dell'Arno che la risorta Nazione s'indugiò, quasi a riposo ristoratore, in magnifica primavera di rinascenza, nel suo fatale cammino da quelle del Po, a quelle aspettanti del Tevere?

Così, dunque, nel 1911, anche Firenze aspetta ed invita i fratelli d'Italia e le miriadi dei colti stranieri, amici ed ammiratori del Bel Paese.

La bellissima ex «Capitale provvisoria» d'Italia si associa con fervore alla grande festa della Nazione, e la completa, portando — con caratteristiche evocazioni del suo genio e della sua tradizione — un contributo integrante.

Ciò fu ampiamente riconosciuto — e dal Governo, e dai relatori — e nelle considerazioni cui si ispirava il progetto di legge, approvato dai due rami del Parlamento, per l'appoggio ed il concorso pecuniario dello Stato alle iniziative fiorentine del 1911, promosse sotto l'auspicio di quel Municipio.

E già da qualche mese l'artistico manifesto disegnato da Galileo Chini — così elegante e grazioso nella sua sobria ed aristocratica ideazione — affisso per le città d'Italia, annunzia il semplice, eppure attraente programma: due Mostre simboleggianti i due culti per cui il nome gentile della città assurge a così alta e simpatica fama: quello dell'Arte, e quello dei Fiori.

### La Mostra del Ritratto.

Fu una geniale idea tenacemente vagheggiata e propugnata da Ugo Ojetti: il sindaco, la Giunta, il Consiglio comunale, ed un eletto manipolo d'intenditori, l'accosarono con entusiasmo: tutta Firenze, con plauso.

Questa Mostra è la prima del genere in Italia; e la prima, in Europa, pensata e promossa con criterio così organico e completo.

Essa raccoglierà, dai Musei, dalle Pinacoteche, dai palazzi e dalle ville dei sovrani, dalle gallerie private — d'Italia e d'ogni paese — quelle opere che rappresentino essenzialmente un maestro od una scuola, o che abbiano un alto significato iconografico e storico.

La Mostra del Ritratto che si prepara a Firenze — per diligente lavoro di cernita compiuto da elettissime Commissioni in ogni angolo d'Europa — riuscirà, oltretutto una raccolta unica di capolavori, documento a vere, inattese «rivelazioni» di alto valore, nonché a rivendicazioni ed a rettifiche, storiche e critiche, di sommo interesse artistico.

Il re d'Italia, l'imperatore di Germania, la Galleria imperiale di Vienna, l'Ermitage di Pietroburgo, un'infinità di case patrizie italiane e straniere, manderanno alla Mostra veri tesori.

La Mostra — la cui Commissione esecutiva è composta da Carlo Gamba, Alfredo Lensi, Ugo Ojetti, Giovanni Poggi, Nello Tarchiani — sarà accolta, niente meno, nei quartieri monumentali di Palazzo Vecchio che sono già incomparabile scrigno d'invidiate dovizie d'arte. Quale più idonea e stupenda sede?

Questa Mostra del Ritratto è circoscritta fra la fine del 1500 e il 1861.

Perchè? Perchè essa conduce così logicamente, fino alla soglia dell'arte che avrà i suoi fasti nell'Esposizione di Roma (vedi dispensa 1, pag. 3); perchè dalla fine del Cinquecento l'arte pittorica italiana inizia il suo carattere di modernità; perchè già nel 1861 in Firenze si ebbe quella *Prima Esposizione d'Arte nazionale* che così magnificamente rivelò l'esistenza di una pittura superbamente italiana.

Nel prossimo fascicolo diremo delle città e delle nobili casate che mandano alla Mostra fiorentina importanti contributi.

Ed ecco intanto le notizie sommarie sulla

### Esposizione Internaz. d'Orticoltura.

Anche questa idea è una spontanea germinazione, può dirsi, del bel suolo toscano e delle tradizioni fiorentine. Non vanta Firenze, oltre le annuali giocondità del suo maggio, i frequenti fasti delle sue Esposizioni di Fiori — memorabile quella del 1874 — sempre brillantemente vittoriose?

Fin dal 1908, pertanto, il pensiero dei fiorentini, ri-

volto alle feste del 1911, si fermò sul proposito di consimile iniziativa: la quale, promossa da quella R. Società Toscana di Orticoltura che ha tante benemerenze e che, sotto la presidenza del marchese Carlo Ridolfi, volge a così mirabile incremento, fu subito accolta sotto il patronato Municipale.

La Commissione esecutiva fu costituita nel Consiglio direttivo della Società stessa: uomini pochi, ma buoni, intelligenze operose: il marchese Ridolfi presidente; segretario il prof. cav. Vincenzo Valvassori, che dirige quella R. Scuola di Pomologia e Orticoltura alle Cascine che è una delle più apprezzate in Italia e all'estero; vice segretario il cav. Angelo Pucci; membri, l'ing. Rampoldi, l'ing. Sabbatini, il signor Mercatelli.

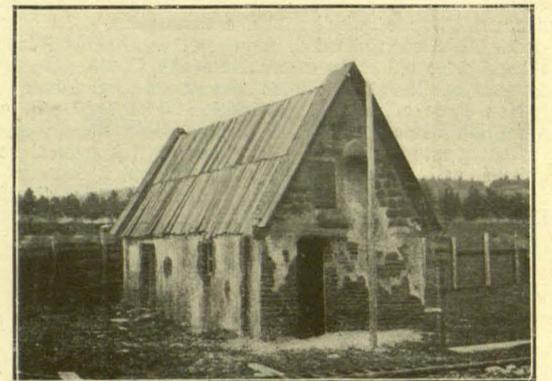
L'Esposizione comprende 10 categorie: piante da serra — tepidario — pianaria — piante coloniali — frutta — ortaggi — fiori recisi — lavori in fiori — arti industriali affini (serre, strumenti orticoli, disegni e dipinti floreali, fotografie, ecc.) — letteratura ed istruzione orticola. Vi sono banditi oltre 150 concorsi, con 25 mila lire di premi, e una quantità di medaglie.

Quale delizioso convegno riuscirà l'olezzante Mostra, nel ridente Maggio fiorentino!

## Le ricostruzioni storiche alla Mostra Regionale di Roma.

Ecco un minuscolo edificio, nel recinto delle Mostre di Piazza d'Armi, che non certamente per le sue virtù architettoniche fermerà i visitatori.

Eppure, molti ne andranno in cerca, e nessuno vi passerà vicino senza fermarsi, ed indugiarsi pensoso.



La «Capanna di Garibaldi»

Perchè è la «Capanna di Garibaldi»: riproduzione esatta di quella che l'anima romagnola gelosamente custodisce nei dintorni di Ravenna.

QUESTA SACRA CAPANNA  
CHE NEL 1849  
TOLSE ALLA STRAGE DEGLI ERODIANI  
AUSTRIACI E DI ROMA  
GARIBALDI LIBERATORE  
I BATTEZZATI ITALIANI  
ONORERANNO  
COME QUELLA DI BETLEMME DI NAZARET.

Così narra l'epigrafe posta sulla rustica ed umile facciata; e sarà anch'essa riprodotta nella capanna in Piazza d'Armi.

## La gara delle Nazioni estere alle Mostre di Torino.

### La rispettiva occupazione di aree.

Riassumiamo qui, a titolo di prospetto sintetico, il quantitativo di aree occupate rispettivamente — sia in propri padiglioni e palazzi, sia sparsamente nelle diverse gallerie internazionali — dalle singole Nazioni estere, nel recinto dell'Esposizione di Torino:

Francia: mq. 30 mila — Germania: 25 mila — Inghilterra: 22 mila — Stati Uniti: 14 mila — Brasile: 9 mila — Belgio: 7 mila — Ungheria: 4500 — Svizzera: 4 mila — Russia: 4 mila — Argentina: 3 mila — America Latina: *idem* — Giappone: 2500 — Serbia: 600 — Persia: 500 — Cina: *idem* — Siam: 400.

Giunte in ritardo, non ancora preso possesso, ma hanno determinato la estensione delle rispettive aree: l'Austria per 3000 mq.; la Nuova Zelanda per 1600; la Turchia e la Tunisia per mq. 400 ciascuna. E vi sono alcune altre trattative in corso.

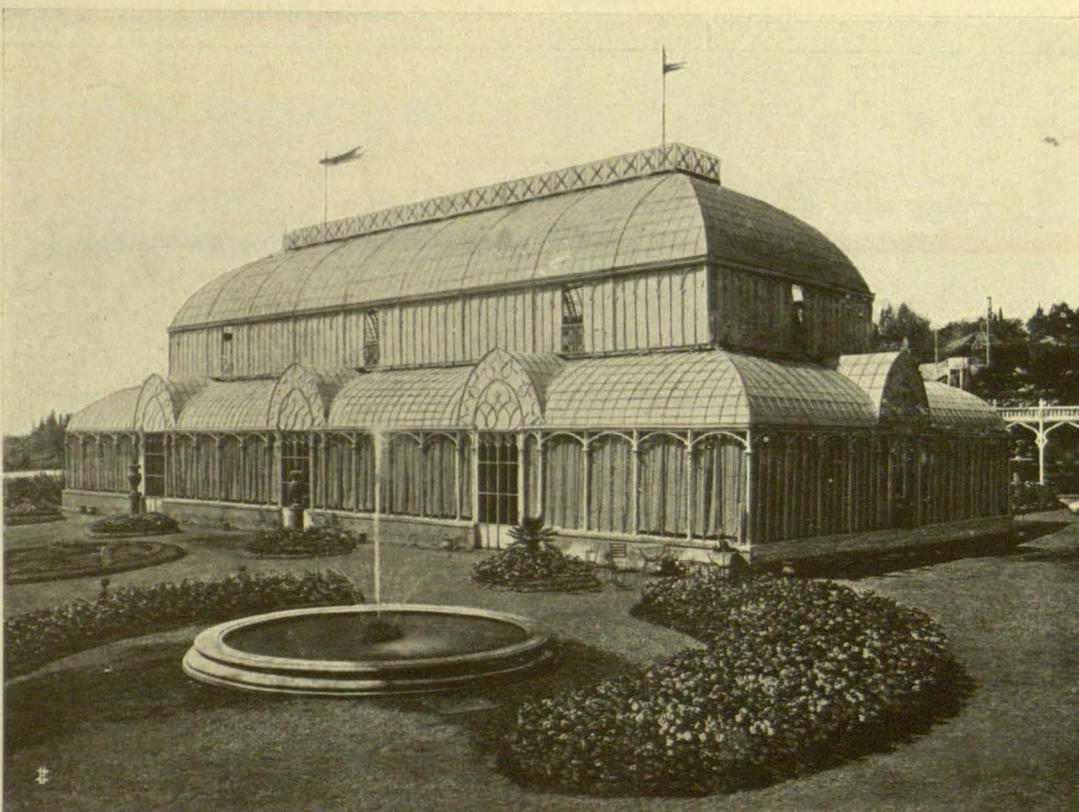
Si ha dunque intanto un totale di circa 140 mila metri quadrati complessivamente riservati alle Nazioni estere.

Il complesso, poi, dei padiglioni che vanno sotto il nome di «Palazzo d'Italia», occupa circa 50 mq. di aree.

Si spedisce Numero di Saggio, GRATIS, dietro semplice richiesta.

Tip. dello Stab. della Società Editrice Sonzogno - Milano

Gerente: Bozzi Pietro.



Per l'Esposizione dei Fiori a Firenze. — Serre e tepidari.